

più opportuna, ma che in fine dopo tanti anni venga alla luce quel capitolato generale che dopo profondi studi, dovrebbe servire a migliorare gli interessi dell'amministrazione. (*Vive approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

Seismit-Doda. Le dichiarazioni o, meglio, le rivelazioni fatte testè dal nostro egregio collega Baccarini mi inducono a parlare, sperando che la discussione a cui, oggi, ci siamo accinti conduca ad un risultato pratico, nello interesse dell'avvenire della nostra amministrazione riguardo ai lavori pubblici. Leggendo la relazione della Giunta generale del bilancio, mi sono soffermato sulle conclusioni, veramente importanti, a cui la Giunta addivenne, dopo avere esaminati i documenti di questa vertenza. La Giunta dice che — « le parve di dover richiedere all'onorevole ministro dei lavori pubblici, se, o meno, credeva necessario, ed al caso, quali sarebbero stati i provvedimenti sia di indole legislativa che amministrativa per meglio assicurare una buona esecuzione delle opere, la esatta compilazione dei progetti, e per assicurare in genere lo Stato dai litigi e dalle gravose soccombente. »

« Rispose (il ministro) che riteneva necessarie disposizioni legislative, varie però, secondo la diversa natura delle opere e dei servizi; e quanto a provvedimenti amministrativi, gli occorreva studio e tempo per l'esame dei capitolati, e per precisare i limiti e lo spirito delle disposizioni più adatte al migliore svolgimento delle opere pubbliche. »

E l'avvocato generale erariale, della cui relazione non ho bisogno di citare altri passi, dopo quello sintetico, rammentato testè dal mio amico Baccarini nelle parole che per certo destarono impressione nella Camera e nel paese: *Vi credete di incantar opere, e non incantate che liti*, soggiunge che « è impaurito da questo avventurarsi che fa l'amministrazione in lavori per miliardi, non altrimenti per concessioni, ma per appalti; e ciò senza preparazione, senza ordini, e senza difese che ne reintegrino le competenze, e ne rassicurino le responsabilità, contro ogni sorta di affaristi e loro manutengoli. »

E già, poco prima, nella sua relazione egli aveva detto, circa il merito della vertenza Guastalla:

« Il sottoscritto in merito fa sempre di parere che l'Impresa Guastalla avesse torto verso la natura del suo contratto e il rigorismo della legge sui lavori pubblici. Ma che, *sola facti veritate in-*

specta, l'opera eseguita dall'Impresa meritasse un sopraprezzo fra i quattro e i cinque milioni di lire sul prezzo del *forfait*. E il sottoscritto credè sempre e crede, che l'aver negati questi quattro o cinque milioni ha costato all'Amministrazione la condanna in nove. »

Questa condanna, che ci fa ora passare sotto le forche caudine di sentenze oramai inappellabili, obbliga la Camera a sancire la spesa che il Ministero propone, poichè essenzialmente per la sanzione della spesa viene domandato alla Camera il voto.

Ma non basta che l'avvocato generale erariale si sia espresso così. La Commissione speciale del Consiglio di Stato per l'esame di questa vertenza, è venuta bensì nella conclusione che la transazione sia accettabile dal lato finanziario; però conclude con le seguenti osservazioni, meritevoli di tutta l'attenzione della Camera:

« La Commissione, prima di chiudere l'esame di quest'affare, non può non fare alcune gravi avvertenze che l'affare medesimo suggerisce:

« Che i fatti in esso verificatisi provano ad evidenza la necessità che nessun incanto od acollo di costruzione di strade ferrate abbia luogo altrimenti che in piena conformità dei capitolati normali, e che questi siano siffattamente formulati da rendere impossibili le conseguenze e le interpretazioni di cui si ebbe esempio nel presente affare;

« Che è opportuno richiamare l'attenzione del Governo del Re sulla necessità di provvedimenti i quali precludano l'adito a contestazioni, i cui risultati si risolvono in gravi condanne dell'Amministrazione. »

Ora io, quest'oggi, con penosa meraviglia, sento dire dal mio onorevole amico Baccarini, che ad alcuni provvedimenti da lui escogitati nell'interesse dello Stato, onde riparare a questa che pareva, fin qui, inevitabile sequela di liti, provvedimenti passati pel crogiuolo dell'esame degli eminenti uomini che compongono il Consiglio di Stato, non sia stato dato mai corso dallo scorcio del 1881, in cui egli li consegnava al Consiglio dei ministri, fino ad oggi, durante oltre due anni! Il caso sembra veramente strano, come ne è grave la responsabilità per coloro cui spetta. Ed è non solo strano, ma eziandio doloroso ad udirsi, nel momento in cui discutiamo questo grave sacrificio per lo Stato, che, a parere dell'avvocato generale erariale, si sarebbero potuti risparmiare quattro milioni di maggiore spesa.